Il silenzio sulla soglia di ciò che si può solo intuire, sottintende la fuga da un mondo non lontano, già scomparso. Nell’interno più potente, fatto di forme simboliche perfette, ordinate e cristallizzate nella precisione congelata, sembra quasi sfuggire la vita, ma è solo una effimera impressione, perché proseguendo nell’attenzione veniamo raggiunti da richiami e sottintesi: anche da finestre sigillate può esalare la vita: sotto forma di colore indelebile, come firma di colore inconfondibile.

Traiettorie, congiunzioni ed intersezioni di piani si alternano modulando un ritmo, pronto a moltiplicare il confine oscuro, l’ombra del dubbio che ispira il limite indefinito delle forme, Si interrompe lo stato di riposo, la tendenza autoreferenziale della forma, inducendo una dinamica vibrazione nella visione e caricando di tensione tutto campo percettivo. Un fascio di linee di forza, vettori di impulsi transitori pronti a generare una condizione di indeterminazione quantistica all’interno di una geometria solo apparentemente risolta e definita. Raffinatezza, misura, precisione irraggiano le infinite possibilità di variazione cromatica, stratificazione e combinazione timbrica in un convincente equilibrio di sensibilità visiva e tattile. Non puro pigmento, ma decantazione, attraversando la consistenza e la densità della fibra della tela. Una ritenzione dell’emozione annegata nella sopravvivenza, come persistenza cromatica oltre l’abbandono. Il colore satura ogni interstizio possibile, ogni qualsiasi poroso accesso alle soggettività idiosincratica della voce dell’artista e cosparge di auto-evidenza ogni traccia. Sospese come evidenze impossibili da decifrare, impronte digitali in levare, come una filigrana che denuncia la colpa nella fede nell’arte. Senza meta, inibizioni e protezioni, viaggiando in una stanza di libere emozioni, immersi nel colore che non cessa di sfuggire alle intenzioni.

Nell’interno profondo organizzato dalla composizione si muove l’occhio seguendo le increspature sfuggenti dal vento proveniente da direzioni indicibili, tono su tono fino come una scala modale elicoidale discendente tutti i gradi della temperatura del colore, pericolosa immersione dentro l’essenza del colore che rinchiude se stesso in un oceano di segreti, come un tesoro cromatico invisibile preservato da acque glaciali, nascoste alla luce, protetto da correnti glaciali lenti e inesorabili. La pittura nasce dall’ impatto sull’acqua come l’ammaraggio di un viaggio oltre l’atmosfera cromatica, la pittura è il miraggio di una visione spettrale creata dal desiderio.

La polifonia della superficie risuona in archi-textures cromatiche da cui scaturiscono nuovi rapporti impensati tra superfici modulando complanari modulazioni di alveari emozionali. Un campo superficiale transizionale, una architettura psichica, un avviluppante tessuto di scaglie di tempo sincretico. Una combinazione di matrice costruttivista in un paesaggio di ritmi, riverberi, interstizi. Mentre la luce è percepita con gli occhi, il colore è compreso con la mente, la cultura, la memoria. L’immersione del colore procede secondo i principi dei vasi comunicanti, come un liquido che si infiltra prima timidamente, per poi prorompere con invadenza alluvionale. Grazie al contatto con la sensibilità inconscia della tela, insieme protettiva ed evocativa, si rende possibile lo scambio tra superfici permeabili, l’osmosi che alimenta l’ipnosi del colore sull’occhio interiore, l’incanto improvviso, la selezione delle note cromatiche che risuonano dentro l’anima delle cose, l’apparizione della sostanza sensibile del mondo. Una visione intinta nel colore filtrato, immersa nel tessuto già assorto, interamente assorbito dalla superficie selettiva dell’epidermide di un tessuto accogliente, Colori risuonano tra loro in un gioco di rielaborazione emotiva, di trasformazioni poetiche, di giustapposizione, di rimandi tra le forme, di amplificazione di effetti cromatici tra rivoli ed essiccazioni improvvise. Le geometrie enfatizzate dal colore contribuiscono a costruire il senso figurativo come in un puzzle che ricompone una immagine prefigurata nella mente prima ancora che nel suo allestimento: come la soluzione di un enigma dove ogni pezzo è unico e può, e deve, stare unicamente al suo posto assegnato. Un ritmo di piani, pensieri prima dei colori che si riverberano in un passato che non passa perché il destino del colore è apparire al mondo per nascondere la propria origine. La forma e lo spazio sono stimoli, centri potenziali, campi di azione, giochi di risonanze, architetture cristallizzate in luoghi ineffabili, occasioni, pure attese. Occorre congelare gli oggetti nel tempo per rendere l’osservatore cosciente dell’atto di osservare, occorre fermare l’attenzione mentale su ciò che vale la pena di guardare. Oscillando nell’opacità dell’autoreferenza delle forme, vacillando oltre lo sguardo: errando oltre le porte della percezione, indecisi tra concentrazione e rarefazione: attraversati da vuoti desolanti e pienezze straripanti. Un viaggio sospeso sulla soglia, esplorando tutto il possibile compreso tra i contorni, disposto lungo i bordi pazienti. Una perfetta indifferenza per l’esito, sospeso e rinviato, rimanendo in surplace galleggiando nell’abisso indefinito, in assenza di spiegazioni, indifferenti alle conseguenze. Sprofondando negli stati più eterei, attraversati da perfetta leggerezza, tra implosione e levitazione dell’essere. Un tuffo nell’assenza, un bagno nell’assenzio, barando col baricentro, smarrendo il tempo nel vuoto profondo, ammarando nello sfondo. Ostaggi della gravità, zavorrati all’inevitabilità, avvinti dal peso della necessità, inghiottiti in uno spazio senza senso apparente, precipitando nello spazio vacuo di una misteriosa serenità. Una istantanea sulla pittura del presente che si interroga sul proprio status, sul senso della rappresentazione e sulla possibilità dell’auto-presentazione. Nello spazio interstiziale tra una forma e l’altra si dischiude la possibilità di un campo di esistenza. Ipnotiche e mentali, tra apparizioni di geometrie ortogonali, digressioni tra sfuggenti combinazioni e sovrapposizioni. Porte da attraversare, storie da procrastinare. Dal tramonto all’alba tra notti dissolte ed avventure dissolute. Incapsulate dentro il sogno infinito della pittura, forme dentro altre forme, litanie e narrazioni infinite, abbagliate dalla luce che irrompe.

Geometrie cromatiche, dove i segni, le linee, le strutture delle forme sono in grado di strutturare la gabbia semiotica capace di raccogliere e condensare e catalizzare il reagente pronto ad esplodere in una radiazione magmatica cromatica di colate di colore allo stato puro ad altissima temperatura.

Ombre di segni e tracce in levare, colti nell’attimo della propria fuggevole ritrattazione, come se proprio nel momento del tracciare, un improvviso rimorso, un pudore tardivo, trattenga il pennello, per ritrattare la propria presenza consegnandosi a una sospesa ambivalente indicazione di impermanenza, come se l’essenza non possa offrirsi stagliata come indubitabile affermativa presenza, ma solamente tradirsi come evocativa presa di distanza, come se ogni affermazione si consegni a una tardiva ritrattazione.

Raggiungere una essenza estetica richiede la presa di coscienza che la pittura è libera da qualsiasi obbligo di descrivere, di contenersi dentro i contorni di forme rinchiuse in una rappresentazione come mimesi delle forme, la tela perciò non deve essere uno specchio della realtà ma piuttosto un punto di emissione di segni, di irradiazione di simboli, un centro di attivazione di vibrazioni irrequiete che lottano per afferrare lo spazio esterno. Una continua esplorazione dell’atto del dipingere una ricerca sul senso della pittura come pratica non della mimesi ma della genesi dello spazio. Si tratta ci mettere in azione una pratica pittorica intesa non come immagine ma come evento, come accadere inatteso tra sintomi, movimenti involontari, atti rimossi estromessi dal profondo, espulsi dall’inconscio profondo e proiettati sull’epidermide della pittura. La tela rende possibile il fluire di gesti che rimandano ad un rito antropologico che rinvia a una morfologia psichica e un paesaggio interiore di archetipi del profondo in comunicazione con i recettori e le emozioni primordiali che hanno a che fare non con il piacere estetico ma con l’urgenza della salvezza, evocazione rituale e sacrificale. Una macchia solare, una tempesta di luce. Un mantra ipnotico, un gesto moltiplicato fino a dimenticare se stesso nel fluido del magma del colore. Caldo, esplosivo, inarrestabile vortice di vento nel calmo centro del ciclone, avvolto da raffiche di vento in movimento. Una tempesta di sabbia calda nel deserto incandescente. Temperatura esistenziale, pulsazione vitale sempre eccedente, il colore è sempre dislocato in un movimento di avvicinamento o allontanamento, di ritenzione o espulsione di una visione mentale, di una tensione spirituale. Ostinata e controvento, sopratutto libera, ancora appartata nella eleganza innata e consapevole, priva di tentativi di seduzione, libera, come il fluttuare di fili di colori in un vento solo sussurrato ed imprevedibile, come un soffio vitale, come il tempo che trasporta l’esistenza della verità.

Vittorio Raschetti